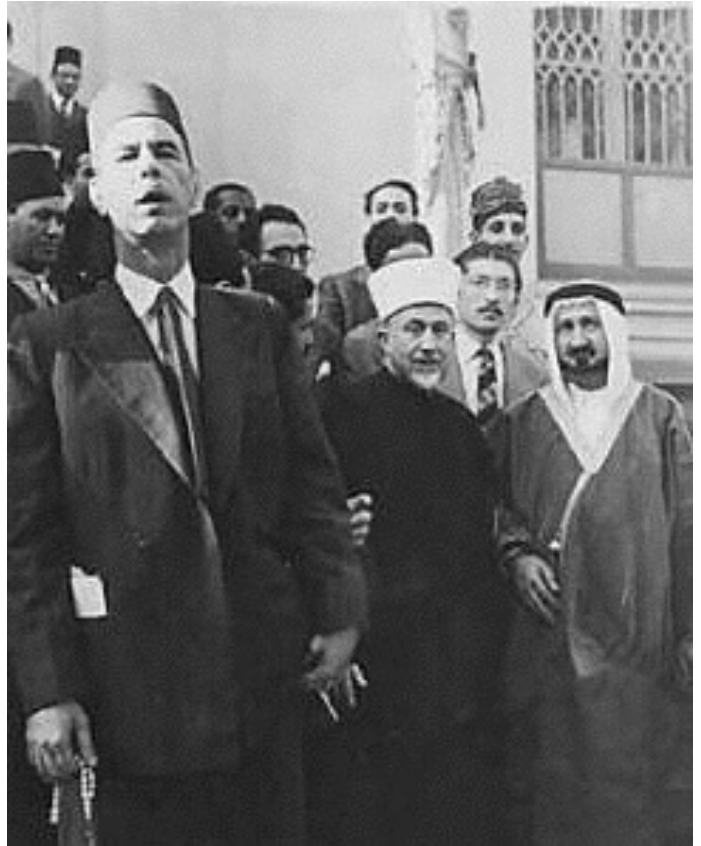


Abdulrahman 'Azzam Pasha rifiuta ogni compromesso con i sionisti (Settembre 1947)

David Horowitz, *State in the Making*, New York: Alfred Knopf, 1953, pagg. 233-235.

Nel corso degli anni Trenta i dirigenti sionisti tentarono più volte di avviare un dialogo con gli arabi residenti in Palestina nella prospettiva di ricomporre almeno in parte le differenze fra le aspirazioni nazionalistiche delle due comunità. David Ben-Gurion, il capo dell'Agenzia Ebraica, ebbe in diversi momenti discussioni con i membri della famiglia Nashashibi di Gerusalemme, con Awni Abd al-Hadi, un convinto nazionalista palestinese, e nel 1940 con Musa al-Alami. Sempre nel 1940, e poi subito dopo la pubblicazione del rapporto del Comitato Speciale delle Nazioni Unite sulla Palestina nell'agosto 1947, in cui si proponeva uno stato arabo ed uno ebraico in Palestina, un regime internazionale per Gerusalemme e un'unione economica tra i due Stati in questione, i sionisti continuarono il loro dialogo con i leader arabi nei Paesi circostanti. Ebbero colloqui con l'Emiro Abdullah di Giordania, diversi leader arabi siriani, e nel settembre 1947 con il noto nazionalista egiziano 'Azzam Pasha, che fu il primo segretario generale della Lega Araba (1945-1952). I tre membri della Agenzia Ebraica che incontrarono 'Azzam Pasha furono Aubrey (Abba) Eban,



Azzam Pasha (sin.), vicino al Mufti Haj Amin El-Husseini (centro) al Cairo, 1948 ca. (Pubblico dominio, Egitto)

Jon Kimche e David Horowitz, tutti funzionari dell'Agenzia ebraica in Palestina. Si incontrarono con lui a Oxford, in Inghilterra, il 16 settembre 1947. Il resoconto di Horowitz di questa riunione rivela un totale rifiuto di 'Azzam Pasha per uno stato ebraico, l'opinione che la violenza sia l'unico mezzo a disposizione degli arabi, e che gli arabi secondo lui avevano probabilmente perso la Palestina. Gli sforzi dei sionisti per creare un dialogo con i leader palestinesi o della Lega Araba non ebbero successo sotto nessun profilo. L'atteggiamento antagonistico di 'Azzam Pasha rispetto al sionismo emerge chiaramente in questa descrizione della riunione.

- Ken Stein, maggio 2011



David Horowitz, che descrisse il suo incontro con 'Azzam Pasha prima della spartizione della Palestina (United Jewish World Press, in attesa di autorizzazione)

[Jon Kimche] telefonò una mattina, e disse d'un tratto che era possibile fissare un colloquio con Abdulrahman 'Azzam Pasha, leader e segretario generale della Lega Araba. Accettai subito, e fu fissato un appuntamento per le cinque del pomeriggio seguente.

Aubrey, Jon Kimche ed io ci recammo al Savoy Hotel, dove risiedeva 'Azzam Pasha, e poco dopo ci trovammo seduti con un arabo dalla carnagione scura, dal volto magro, con penetranti occhi scuri, che ci ricevette con grande cortesia.

Aprii la conversazione. Dopo aver esposto la mia visione della relazione dell'UNSCOP, iniziai ad analizzare la situazione: "Gli ebrei sono un fatto compiuto in Medio Oriente. Prima o poi gli arabi dovranno rassegnarsi ed accettarlo. Voi arabi non potete cancellare o sterminare oltre mezzo milione di persone. Noi, da parte nostra, siamo sinceramente desiderosi di trovare un accordo con gli arabi e siamo pronti a fare sacrifici .

Prima o poi tale accordo verrà raggiunto, quindi perché farlo precedere da litigi, combattimenti e spargimenti di sangue? Per nessun accordo [possibile fra noi] esistono conflitti di interesse fondamentali ed ostacoli insuperabili. Noi non cerchiamo l'espansione, la conquista, o il dominio di altri popoli. Vogliamo integrarci nel tessuto del Medio Oriente in un modo che sia reciprocamente vantaggioso.

Per noi si tratta di un interesse vitale. Mi rendo conto che non desidera fare affidamento su rassicurazioni e nobili sentimenti. Di conseguenza, siamo pronti a proporre un piano concreto per il coordinamento dei reciproci interessi e per una pace vera e propria tra i due popoli.

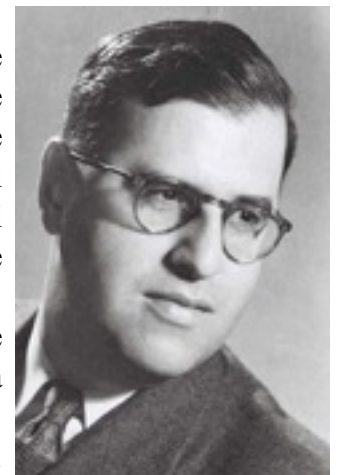
Il piano è suddiviso in tre parti:

In primo luogo, la parte politica; cioè, un accordo con la Lega Araba basato su un sistema di diritti e doveri ben definiti.

In secondo luogo, la parte relativa alla sicurezza, che avrà l'effetto di dissipare i vostri infondati sospetti sulle nostre presunte mire espansionistiche, anche se continuiamo a dichiarare e ripetere che il nostro unico scopo è quello di accogliere le centinaia di migliaia di nostri fratelli entro i confini assegnatici al fine di far rivivere il deserto, e nonostante il fatto che ogni tentativo da parte nostra di uscire da questi confini incontrerà l'opposizione del mondo intero. Siamo pronti a darvi garanzie concrete, sia da parte nostra che da parte delle Nazioni Unite.

Infine, il piano avrà una sezione economica, redatta in consultazione tra le parti, che si occuperà dello sviluppo congiunto del Medio Oriente, a vantaggio della prosperità delle masse arabe."

'Azzam Pasha: "Il mondo arabo non è in uno stato d'animo incline ai compromessi. È probabile, signor Horowitz, che il piano sia razionale e logico, ma il destino delle nazioni non è deciso dalla logica razionale. Le nazioni non concedono, ma combattono. Non si ottiene nulla con mezzi pacifici o di compromesso. Si può, forse, ottenere qualcosa, ma solo con la forza delle armi. Cercheremo di sconfiggervi. Non sono sicuro che ci riusciremo, ma ci proveremo. Siamo riusciti a cacciare i crociati, ma d'altro canto abbiamo perso la Spagna e la Persia. Può darsi che perderemo la Palestina. Ma è troppo tardi per parlare di soluzioni pacifiche."



Abba (Aubrey) Eban era presente all'incontro. In seguito sarà deputato alla Knesseth per molte legislature e Ministro degli Affari Esteri (Pubblico dominio, Israele)

Aubrey Eban: “La relazione dell’UNSCOP stabilisce la possibilità di un compromesso soddisfacente. Perché non dovremmo almeno fare uno sforzo per raggiungere un accordo su queste linee? In ogni caso, la nostra proposta è solo una prima bozza e noi daremo il benvenuto a qualsiasi controproposta da parte vostra.”

‘Azzam Pasha: “Un accordo sarà ammesso solo alle nostre condizioni. Il mondo arabo vi considera invasori ed è pronto a combattere contro di voi. Il conflitto di interessi tra le nazioni è, per la maggior parte, non suscettibile a qualsiasi soluzione eccetto lo scontro armato.”

Horowitz: “Allora Lei crede solo nella forza delle armi? Lei pensa che non vi sia stato alcun progresso nella soluzione delle controversie tra popoli con altri mezzi?”

‘Azzam Pasha: “È nella natura dei popoli aspirare ad espandersi e lottare per quello che pensano sia di vitale importanza. È possibile che io non rappresenti, nel senso pieno della parola, il nuovo spirito che anima la mia gente. Mio figlio, che brama combattere, lo rappresenta senza dubbio meglio di me. Egli non crede più in noi della vecchia generazione.

Quando tornò da una delle più violente manifestazioni studentesche contro gli inglesi, gli ho detto che a mio parere gli inglesi avrebbero evacuato l’Egitto, senza la necessità delle sue dimostrazioni. Mi ha chiesto sorpreso: ‘Ma, padre, sei davvero così filo-inglese?’

Le forze che motivano le persone non sono soggette al nostro controllo. Sono forze oggettive. Forse in passato sarebbe stato possibile raggiungere un accordo se ci fosse stato un amalgama dal basso. Ma non è più fattibile. Lei parla del Medio Oriente. Noi non riconosciamo questa concezione. Noi pensiamo solo nei termini del mondo arabo. Il nazionalismo è la forza più grande che ci guida. Non abbiamo bisogno di sviluppo economico con il vostro aiuto. Abbiamo da superare una sola prova, la prova della resistenza. Se fossi un leader sionista, mi comporterei come sta facendo Lei. Lei non ha alternative. In ogni caso, il problema ora è risolvibile solo con la forza delle armi.”

L’energia ed il fanatismo di ‘Azzam Pasha ci colpirono profondamente. La sua visione del mondo ricordava in parte il determinismo biologico della teorie razziali. Il quadro realistico da lui dipinto era fatalistico, descriveva forze oggettive, cieche quasi, che irrompevano incontrollate riversandosi sul palcoscenico della storia.

Nella conversazione che seguì ‘Azzam proclamò il suo attaccamento ai principi democratici, è vero, ma le sue convinzioni estremiste erano quasi fasciste. L’ammirazione della forza e della violenza, così evidente nelle sue dichiarazioni, ci pareva strana e ripugnante, e la sua descrizione di ogni tentativo di compromesso o della pace come pia illusione non lasciava alcun varco alla speranza.

Nonostante l’atmosfera amabile, quasi cordiale, percepiamo l’impatto storico di questo drammatico incontro. Svanì così l’ultimo sforzo per colmare il divario [fra noi e gli arabi]. L’ultima illusione di giungere ad una soluzione concordata e pacifica era così saltata.

Lasciammo l’albergo e attraversammo lo Strand agitati e depressi. ‘Azzam era riuscito a trasmetterci qualcosa del suo spirito e delle sue prospettive. Vedemmo incombere davanti a noi forze latenti e poderose che ci avrebbero spinto irresistibilmente e inevitabilmente verso il baratro di una guerra sanguinosa, sull’esito della quale nessuno poteva azzardare previsioni.”